

Santi Maria Randazzo

La riscoperta di più tratti dell'antico acquedotto romano esistenti nel territorio agricolo e urbano di Motta Santa Anastasia

Tutti gli storici e studiosi che in varie epoche si sono occupati dell'antico acquedotto romano che alimentava Catania, trasportandovi le acque provenienti dalle sorgenti esistenti nel territorio oggi appartenente al comune di Santa Maria di Licodia, hanno escluso il territorio di Motta Santa Anastasia tra quelli in cui era o era stato presente parte del condotto dell'antico acquedotto romano.

I territori in cui veniva attestata la presenza del condotto dell'antico acquedotto romano sono stati, fino ad oggi, i territori dei comuni di Santa Maria di Licodia, Paternò, Belpasso, Misterbianco e Catania. L'imponente opera, quasi sicuramente la più grande opera idrica realizzata nella Sicilia romana nel periodo augusteo, faceva seguito alla elevazione di Catania a colonia romana che veniva privilegiata rispetto a Siracusa, giacché sin dal 262 a.C., Catania aveva stipulato trattato di alleanza, un *foedus iniquus*, con Roma. Tale speciale condizione di Catania in epoca augustea la rese, diremmo oggi, una "Città metropolitana", atteso che i territori delle città, allora esistenti e vicine, vennero annessi al suo territorio (*Adranon, Etna-Inessa*).

Nel riorganizzare la Provincia Romana di Sicilia, come riferisce Nino Marinone nell'introdurre gli scritti di Cicerone, Etna-Inessa (l'odierna Motta Santa Anastasia) venne scelta quale sede di Distretto Giudiziario Civile: uno tra i quattro distretti giudiziari civili istituiti in Sicilia. (1)

La scoperta di uno dei quattro tratti dell'acquedotto romano è dovuto alla fortunata riscoperta di alcune notizie pubblicate nel 1881, tratte dagli atti di un contenzioso giudiziario avviato nel 1853 tra il comune di Misterbianco ed il sig. Antonino Alessi, Barone Sisto, che ci permettono di dimostrare che una parte del condotto dell'acquedotto romano che riforniva di acqua Catania, realizzato nel sottosuolo, è presente ancora oggi nel territorio del comune di Motta Santa Anastasia, l'antica Etna-Inessa.

Le notizie che abbiamo riscoperto ci sono pervenute grazie ad una pubblicazione realizzata da Carlo Condorelli, che così iniziava a pagina 5 della sua pubblicazione intitolata "*Parole di un cittadino contro un grave attentato alla cosa pubblica nel suo paese*", edita a Catania nel 1881 nella tipografia di Giacomo Pastore: "*E' falso [dice il Condorelli] che gli abitanti di Misterbianco non abbiano quasi esclusivamente goduto e posseduto, in tutti i tempi, dell'acqua derivata per antichissimo acquedotto in un pubblico abbeveratoio o fonte, così detto di S. Giovanni, oggi in rovina, già esistente sul confine a mezzo giorno dei due territori di Motta S. Anastasia e del detto comune [di Misterbianco]; in contrada Tiriti, distante tre chilometri circa dall'uno, meno che mezzo chilometro dall'altro*".

La predetta pubblicazione del Condorelli fu motivata dall'esigenza di sostenere il diritto di attingimento del comune di Misterbianco a quella fonte d'acqua il cui flusso verso Misterbianco era stato, nel 1853, interrotto a seguito di lavori effettuati per disposizione del sig. Antonio Alessi,

Barone Sisto sul fondo dallo stesso acquistato in territorio di Motta Santa Anastasia, contrada Tiriti, per captare, a proprio esclusivo uso, le acque che scorrevano lungo il condotto dell'antico acquedotto romano che si trovava interrato all'interno della sua proprietà e che portavano l'acqua al comune di Misterbianco.

Il Condorelli nella sua pubblicazione metteva in evidenza come il comune di Misterbianco, sin dall'epoca della sua ricostruzione a valle del vecchio abitato distrutto dall'eruzione dell'Etna del 1669 aveva, sin dal suo sorgere nell'attuale sito, attinto liberamente alla citata fonte d'acqua potabile per la soddisfazione dei bisogni idrici della popolazione di quel comune.

Per mettere in risalto il contesto storico in cui veniva a sostanzarsi il diritto del comune di Misterbianco a continuare ad usufruire dell'acqua proveniente dal condotto dell'acquedotto romano, il cui diritto, come sosteneva il comune di Misterbianco, era maturato dall'uso ininterrotto che da quasi due secoli era proprio degli abitanti di Misterbianco, il Condorelli trova opportuno descrivere la provenienza dell'acqua cui attingevano gli abitanti di Misterbianco e le caratteristiche del condotto attraverso cui veniva trasportata. Nel fare ciò egli ci fornisce precise notizie sull'antico acquedotto romano che alimentava Catania e ci mette in condizione di sapere in quale parte del territorio di Motta Santa Anastasia è ancora presente, sottoterra, parte di tale acquedotto.

Alle pagine 7 ed 8 della predetta pubblicazione, il Condorelli così descrive il tronco dell'acquedotto romano presente sul territorio di Motta Santa Anastasia: *“Un tronco o braccio di vetusto acquedotto, nel rimanente scomparso o rovinato, esiste non interrotto e si distende, seguendo una linea più o meno spezzata e tortuosa, da Misterbianco, ove ha il suo sbocco finale, [...] alla pianura di Valcorrente, e così in atto, attraverso i territori del nominato comune di Motta Santa Anastasia e Belpasso. Costruito con il solito antichissimo cemento sotto terra, quindi a varia, notevole profondità, secondo il livello esterno del suolo, nacquero insieme allo stesso le così dette guide, onde potersi regolarmente illuminare ed espurgare; le quali, pure costruite a calce e ciottoli, sotto forma di pozzi, sporgono a fior di terra, o fuori la sua superficie, arrecando una servitù permanente e visibile sulle proprietà dei particolari, non men che sugli stessi territori comunali, ove, spesso, s'incontrano le une a convenienti distanze dalle altre. Da epoca remotissima e immemorabile, le acque, in parte di pioggia direttamente, altre sorgive, per via d'infiltrazione, o meati sconosciuti, ora d'in su la volta sotto forma di stillicidi ed ora dalle pareti laterali a forma di piccoli zampilli, o sgorgi continui assai più rilevanti, si sono insinuate ed immerse, lungo l'intero corso dell'anzi descritto tronco o braccio d'acquidotto nel suo letto; indi in esso raccogliendosi, dopo averne colmato gli avvallamenti[...] che qua e là in varie parti vi si trovano, scorrendo nel senso della sua primitiva pendenza da ponente a levante, una vena d'essa (previo un'ingrottato laterale, in contrada Tiriti) riusciva ad animare, oggi non più, l'anzi ricordato abbeveratoio di S. Giovanni. La rimanente procedendo oltre nello stesso acquedotto, veniva a sgorgare dal suo sbocco finale, in un punto del quartiere denominato Rovicella[...].”*

Alle pagine 9 e 10 della medesima pubblicazione il Condorelli descrive come “impraticabilissima” la strada che da Motta Santa Anastasia portava all'epoca a Misterbianco ed usa tale affermazione per sostenere la tesi che gli abitanti di Motta Santa Anastasia non si servissero abitualmente dell'acqua che proveniva dal condotto dell'acquedotto romano; contesta inoltre che

l'abbeveratoio S. Giovanni si trovasse interamente in territorio di Motta Santa Anastasia, sostenendo strumentalmente [ma successivamente sarà smentito dalle affermazioni dei suoi stessi concittadini] che tale abbeveratoio si trovava al confine dei due sopracitati comuni.

Le notizie che il Condorelli fornisce successivamente per sostenere l'azione dolosa del sig. Antonino Alessi, Barone Sisto a danno del comune di Misterbianco, forniscono ulteriori indicazioni che servono a localizzare i luoghi ove, nel sottosuolo, si trova lo storico manufatto romano.

A pagina 11 della predetta pubblicazione il Condorelli, nello specificare quali furono le azioni condotte dall'Alessi, così scrive: “[...], in tal anno [1853] appunto, il sig. Antonino Alessi, Barone Sisto, non si tosto divenne proprietario di un fondo sito in territorio di Motta Santa Anastasia, contrada Tiriti, prevalendosi d'una delle accennate guide, ivi esistenti, pensò investire ad uso agricolo, a totale suo beneficio e compiacimento, l'acqua scorrente nel sottostante acquedotto; sicchè, essa d'apprima cominciò a scorrere torbida e scarsa nell'abbeveratoio San Giovanni, indi a poco dell'intutto a mancare e scomparire.”.

Nella vicenda giudiziaria che seguì la posizione del proprietario del fondo, Antonino Alessi, Barone Sisto, in cui vennero eseguiti i lavori nel 1853 fu quella di sostenere che solo gli abitanti di Motta Santa Anastasia erano gli unici proprietari delle acque che scorrevano nell'antico acquedotto romano; sempre nel 1853 la posizione del comune di Misterbianco fu quella di sostenere che le acque scorrenti nel fonte S. Giovanni erano di proprietà comune sia di Motta S.A. che di Misterbianco. A sostegno della collocazione del beveratoio S. Giovanni in territorio di Motta Santa Anastasia, a pagina 19 della predetta pubblicazione, rileviamo che nel 1853 un gruppo di cittadini di Misterbianco, nel rivolgersi direttamente all'Intendente della Provincia di Catania per richiedere il riconoscimento del diritto d'uso delle acque dell'abbeveratoio S. Giovanni, così scrivevano: “ Per la detta beveratoja in territorio di Motta S. Anastasia [...] e propriamente vicino allo stradone provinciale, che anche i passeggeri ne fanno uso di detta acqua.”.

In tale contesto ed alla luce delle notizie che lo stesso Cicerone fornisce sull'importanza in epoca romana della città di Etna-Inessa (l'odierna Motta Santa Anastasia) non è improprio porsi la domanda se nel costruire l'acquedotto i Romani non abbiano pensato di realizzarne un tronco per rifornire oltre che Catania anche Etna-Inessa: l'esistenza di un tunnel (oggi inaccessibile) esistente sotto l'odierno cimitero di Motta S. Anastasia, dove scorreva una condotta idrica all'inizio del '900, pone più di un interrogativo! Aitna-Inessa, l'odierna Motta Santa Anastasia ultima città di Sicilia a cadere sotto il giogo romano. Narrano infatti le cronache storiche che l'esercito romano, per poter espugnare quella imprevedibile fortezza, dovettero livellare le colline prospicienti la fortezza di Inessa per “Eguagliare il suolo fino alle mura”; determinando che il tratto tra poggio S. Antonio e il Neck fosse composto da terra rimossa dalle colline circostanti e riportata in quel tratto a ridosso delle mura.

In epoca successiva, allorché Aitna-Inessa fu scelta da Roma come sede di uno dei quattro Distretti Giudiziari della Sicilia, un “Conventus” come ha documentato Nino Marinone, divenne parimenti sede di insediamenti della nobiltà romana e anche imperiale come documentato dalle più importanti epigrafi del territorio catanese, ritrovate nel territorio di Motta Santa Anastasia (2). Tale

scelta voluta da Roma imperiale comportò che le ville romane e la sede del “*Conventus*” fossero rifornite di acqua corrente che venne garantita dalla costruzione di più bracci secondari dell’acquedotto che da Santa Maria Di Licodia portava l’acqua a Catania.

L’esistenza di un tratto di acquedotto romano è stato documentato e certificato dalla Sovrintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania, in una lettera diretta al Comune di Motta Santa Anastasia, con nota prot. N. 2159 del 25 novembre. Con tale nota la Sovrintendenza di Catania attestava la presenza di un tratto dell’acquedotto romano in Contrada Calvario ed uno in Contrada Tiriti.

Altre notizie, non riscontrate da documenti ufficiali, riferitemi in epoca passata da amministratori comunali attesterebbero la presenza di un tratto di acquedotto romano nella piazza Duca di Genova messo in luce durante i lavori per insediarvi una fontanella comunale, ed un tratto che scorrerebbe sotto l’attuale cimitero comunale; da notizie attinte in passato da proprietari della zona veniva riferita l’esistenza di un tratto di acquedotto romano nei pressi della Masseria Papale, che si prolungava in direzione sud.

Bibliografia:

1. Nino Marinone Cicerone, *Il processo di Verre*, introduzione di Nino Marinone, traduzione di Nino Marinone, Laura Fiocchi, Dionigi Vottero, VII edizione, Rizzoli, Milano 2010.
2. Kalle Korhonen: Eccezionale a Catania, con una sola attestazione, è il seguente formulario. Non appartiene a G4, ma contiene il nome del defunto, l’età e i nomi dei dedicanti. Si tratta di una combinazione di G2 e S2, con il nome in vocativo: G2 + età + S2: Invocazione + nome[voc.] + xa>re + S2 (xxiv) D(is) M(anibus) s(acrum). / Klvd̄xa Balente>na / xa>re: ¶lzh(sen) ¶l(th) XXXX: / §poxhse fid̄& gunai/k< Élgnãtiw Kãrikow / mnÆ(mhw) xãrin. (IG XIV 484) L’epitaffio, che proviene dall’hinterland di Catania (Motta S. Anastasia – Misterbianco), presenta anche altre particolarità, come l’interferenza del latino (vd. sotto, p. 118 s.). È notevole che nella S2 di questo esempio la NPdef (fid̄& gunaik̄) preceda la NPded (Élgnãtiw Kãrikow); il verbo ha la posizione iniziale

Autore: Santi Maria Randazzo - santimariarandazzo@live.it